

Giuseppe Gioffredi, Vincenzo Lorubbio e Attilio Pisanò (a cura di), *Diritti umani in crisi? Emergenze, disuguaglianze, esclusioni*, Pacini, Pisa, 2021, (pp. 206).

Il volume indaga in modo circostanziato la questione nodale dell'effettività dei diritti umani, con particolare riguardo ad alcune emergenze e urgenze del contesto più recente.

L'opera mette in luce, sin dalle prime pagine, le molteplici criticità sottese all'identificazione di un soggetto di diritto universale, problematizzando la condizione dello stesso¹ (p. 9). Negli anni, la mancata attenzione degli operatori e delle operatrici del diritto – e non solo – rispetto a profili così rilevanti ha comportato il misconoscimento² di due fattori essenziali che caratterizzano, in modo piuttosto consistente, la vita di tutte e tutti noi: la vulnerabilità strutturale di ogni soggetto e la vulnerabilità generata dal contesto e dall'ambiente ove il soggetto vive. L'interrogativo dal quale muove la riflessione degli Autori e delle Autrici dei vari contributi è il seguente: quali sono i maggiori limiti mostrati nel tentativo di implementazione dei diritti umani fondamentali fino ad oggi e quali sono – se ci sono – le loro potenzialità latenti e inattuate? (cfr. p. 9).

Il libro è suddiviso in tre sezioni e più precisamente: la prima è dedicata ai “temi” (pp. 15-78), la seconda ai “contesti” (pp. 81-141) e l'ultima ai “soggetti” (pp. 145-206).

Attilio Pisanò, nel contributo di apertura (pp. 15-27), seguendo le tesi principali sostenute da Norberto Bobbio nella sua celebre raccolta di saggi “*L'età dei diritti*” (Torino, 1990), restituisce con chiarezza i processi di internazionalizzazione, generalizzazione, regionalizzazione, specificazione e positivizzazione che hanno interessato i diritti umani a partire dalla seconda metà del Novecento sino ad oggi³. Pisanò parla, più specificamente, di crisi come “elemento endemico dei diritti” (p. 22), sottolineando come l'incompiutezza sia da tempo un elemento che li caratterizza (cfr. p. 21). L'Autore evidenzia come i diritti umani abbiano un carattere strutturalmente dinamico che ne determina la tendenza alla moltiplicazione, divenendo così sempre più complessa la garanzia di protezione degli stessi. Nella permanente tensione tra piano *ideale* e piano *reale*, il rapporto tra riconoscimento formale del linguaggio normativo dei diritti e il loro effettivo godimento diviene sempre più centrale: l'ineffettività, ad oggi, è

¹ Con riferimento alla problematizzazione del soggetto di diritto liberale si rinvia, a titolo esemplificativo, a M.G. Bernardini, O. Giolo (a cura di), “*Le teorie critiche del diritto*”, Pacini, Pisa, 2017, pp. 13-22, pp. 379-400 e ancora cfr. anche, S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari, 2012, S. Rodotà, *Dal soggetto alla persona*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2007.

² Con riguardo alla dicotomia tra riconoscimento e misconoscimento si veda A. Sciarba, *Le parole dell'asilo: un diritto di confine*, Giappichelli, Torino, 2021, pp. 71-84.

³ Per un puntuale approfondimento su questi aspetti si veda A. Pisanò, *Diritti deumanizzati. Animali, ambienti, generazioni future, specie umana*, Giuffrè, Milano, 2012 e ancora A. Pisanò, *I diritti umani come fenomeno cosmopolita. Internazionalizzazione, regionalizzazione, specificazione*, Giuffrè, Milano, 2011.

certamente il problema principale che riguarda i diritti e a parere di Pisanò potrà vedersi superato solamente quando questi saranno efficacemente garantiti e non meramente proclamati (p. 27).

Elena Consiglio dedica il suo contributo al diritto antidiscriminatorio (pp. 29-44) analizzando, da una parte, i presupposti filosofici e, dall'altra, le ricadute pratiche dello stesso nella quotidianità. L'Autrice ripercorre puntualmente le clausole antidiscriminatorie contenute nelle diverse Convenzioni internazionali del XX secolo, basti pensare alle art. 2 della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), o all'art. 4 dei Patti sui diritti civili e politici (1966), sottolineando come l'evoluzione del diritto antidiscriminatorio in Europa, a differenza di quanto si possa comunemente immaginare, sia stata profondamente condizionata dai modelli e dai concetti elaborati dalla Corte Suprema statunitense, anche se da sempre gli Stati europei si sono mostrati significativamente più attenti all'inclusione sociale ed economica dei gruppi svantaggiati (p. 31).

Consiglio definisce la discriminazione come un “fenomeno multiforme” (p. 35) ed evidenzia come, con il trascorrere del tempo, il catalogo delle sue forme sia andato via via allargandosi, andando così ad interessare anche atteggiamenti apparentemente neutri e impersonali. L'evoluzione dell'interpretazione giudiziale e l'osservazione dei fenomeni sociali e istituzionali hanno portato all'elaborazione della nozione di “discriminazione indiretta”, ma anche di “discriminazione multipla” e “intersezionale”⁴ (pp. 37-41). Il diritto antidiscriminatorio è certamente un efficace strumento per riequilibrare le asimmetrie del potere e sotto un profilo processuale consente di alleggerire e, a volte, di invertire l'onere probatorio a favore di colui o colei che lamenta una forma di discriminazione: per questo al diritto va riconosciuta certamente una funzione diagnostica e ri-equilibratrice (pp. 43-44).

Maria Grazia Giammarinaro e Letizia Palumbo, dal canto loro, trattano il fenomeno ormai strutturale dello sfruttamento lavorativo (pp. 45-62) che colpisce specialmente le fasce più deboli della popolazione, come migranti, donne, bambini e bambine, in diversi settori economici⁵. L'abuso della posizione di vulnerabilità di questi soggetti, dovuta all'intreccio di fattori personali, sociali, economici e culturali, genera uno stato di profondo assoggettamento che consente, appunto, il loro sfruttamento. La vulnerabilità ‘situazionale’⁶ o ‘situata’⁷ alla quale fanno riferimento le Autrici sposta l'attenzione su fattori relazionali e di contesto, portando alla luce fenomeni spesso “invisibili” come, ad esempio, lo sfruttamento lavorativo delle donne nel mondo

⁴ Per un approfondimento si rimanda ai diversi saggi contenuti in Th. Casadei (a cura di), *Lessico delle discriminazioni: tra società, diritto e istituzioni*, Diabasis, Reggio Emilia, 2008 e con particolare riferimento all'intersezionalità si veda B.G. Bello, *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Franco Angeli, Milano, 2020.

⁵ Per un quadro d'insieme più puntuale si rinvia a L. Calafà, S. Iavicoli, B. Persechino (a cura di), *Lavoro insicuro. Salute, sicurezza e tutele sociali dei lavoratori immigrati in agricoltura*, Il Mulino, Bologna, 2021.

⁶ Sul concetto di vulnerabilità ‘situazionale’ o ‘posizionale’ si rinvia a F. Macioce, *La vulnerabilità di gruppo. Funzione e limiti di un concetto controverso*, Giappichelli, Torino, 2021, in part. pp. 131-151.

⁷ Per una puntuale definizione di vulnerabilità ‘situata’ si rimanda a Gf. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Carocci, Roma, 2021, pp. 9-12.

dell'agricoltura⁸. Come ha scritto Judith Butler, la vulnerabilità è condizione inevitabilmente connessa con il nostro essere persone in carne ed ossa (p. 58) pertanto tutti gli esseri umani sono vulnerabili ma alcuni lo sono certamente più di altri e lo stesso può dirsi per i contesti: tutti lo sono potenzialmente ma solo alcuni strutturalmente. A partire da questo assunto, Giammarinaro e Palumbo analizzano la nozione di vulnerabilità nella giurisprudenza italiana e convenzionale dove nel corso degli anni emerge sempre più una definizione della stessa che fa riferimento alle diverse declinazioni concrete che questa conosce (pp. 52-58).

Mario Longo s'interroga sul rapporto tra diritti e inclusione (pp. 63-78) e rileva, in chiave critica, come il concetto moderno di "inclusione" sia in realtà piuttosto ambiguo e presenti una marcata dimensione retorica. A partire dalla cosiddetta retorica dei diritti soggettivi appunto, l'Autore passa alla questione ancora più controversa dell'efficacia dei diritti umani universali, mostrando chiaramente la loro attuale fragilità⁹ (pp. 63-64). Longo ripercorre le teorie del sociologo americano Talcott Parsons (cfr. pp. 64-70) in materia di inclusione e "*societal community*": si tratta di un meccanismo che non prevede l'uguaglianza degli inclusi ma riconosce specifiche forme di legittimazione delle differenze, e ancora quelle di Niklas Luhmann, il quale assume posizioni ancora più radicali rispetto a quelle di Parsons (pp. 70-73). A partire dalla celebre elaborazione teorica di Martha Fineman (p. 77), l'Autore sottolinea come la vulnerabilità sia da considerarsi l'elemento che consente di ripensare il soggetto di diritto proprio della tradizione liberale che non è più da intendersi come individuo astrattamente razionale e autonomo. In tal senso, sempre più urgente è l'introduzione di nuove semantiche capaci di tematizzare lo straniero e l'escluso come rilevante, i corpi come questione, la fragilità della condizione umana e il rapporto con l'ambiente come problemi ormai indifferibili (pp. 76-78).

Con riferimento ai contesti Mariavittoria Catanzariti indaga l'utilizzo del concetto di vulnerabilità da parte dei giudici della Corte Europea dei Diritti Umani (pp. 81-96), sottolineando come siffatta nozione, nella casistica giurisprudenziale che si origina dal caso concreto¹⁰, sia *in fieri* e assuma rilevanza a seconda del perdurare nel tempo di uno stato di soggezione rispetto a eventi o condotte altrui. A tal proposito, centrale è certamente il principio di non discriminazione sancito dall'art 14 della CEDU, visto che i giudici della Corte EDU spesso utilizzano la vulnerabilità come fattore aggravante della discriminazione in caso di specifiche violazioni, non potendo tenerla disgiunta, da un lato, dal principio di uguaglianza e, dall'altro, dal principio di dignità umana (pp. 83-85). Per l'Autrice la vulnerabilità introduce un elemento di umanità che funge da raccordo tra

⁸ Come risulta dal Quinto Rapporto su agromafie e caporalato a cura di FLAI-CGIL del 2020 visibile collegandosi al seguente link: https://www.flai.it/wp-content/uploads/2020/11/Sintesi_Stampa5Rapporto.pdf, sono almeno 50.000 le donne vittime di sfruttamento nel mondo dell'agricoltura.

⁹ Sul percorso di fragilizzazione dei diritti umani si veda la puntuale analisi di A. Sciarba, *Le parole dell'asilo: un diritto di confine*, Giappichelli, Torino, 2021, p. 98.

¹⁰ Sulla centralità del caso concreto si rinvia, per una più specifica trattazione, a B. Pastore, *Semantica della vulnerabilità, soggetto, cultura giuridica*, Giappichelli, Torino, 2021, pp. 65-94.

interprete, situazione giuridica e soggetto di diritto (p. 87) e i giudici di Strasburgo propendono per una idea di tutela dei diritti che viene integrata, in vari modi e forme, dalla nozione di vulnerabilità strettamente connessa alle diversità e alle specificità del singolo (pp. 95-96).

Giuseppe Gioffredi mette invece in rilievo i punti di contatto tra l'emergenza sanitaria, e più precisamente la pandemia da Covid-19, e la crisi dei diritti umani fondamentali (pp. 97-113), sottolineando come la prima abbia avuto inevitabili ripercussioni sul piano politico e giuridico internazionale, generando conseguenze inedite, che si sono rivelate capaci di attivare un pronto e proficuo intervento da parte di numerosi organismi internazionali per assicurare un'efficace tutela e protezione dei diritti di tutti e tutti noi. A causa del Covid-19, il numero di persone bisognose di aiuti umanitari è cresciuto esponenzialmente sino a raggiungere i 235 milioni. Gli organismi dell'ONU – come l'Alto Commissariato e il Consiglio per i Diritti Umani – hanno prodotto numerosi documenti dove non solo si è rilevata l'urgenza di protezione dei diritti, a fronte di molteplici violazioni degli stessi, ma con i quali si sono formulati ricorrenti inviti agli Stati circa il rispetto degli obblighi internazionali contenuti nei trattati di cui fanno parte.

Entro questo scenario di riferimento, Emanuele Sommario dedica la sua ricerca al complesso rapporto fra emergenza e diritti umani (pp. 115-128), analizzando specialmente gli strumenti di limitazione e di deroga che gli Stati possono legittimamente mettere in campo in caso di emergenza. L'Autore, dopo aver precisato i requisiti utili a valutare la legittimità delle restrizioni (p. 117), rileva i requisiti formali e sostanziali necessari all'attuazione di limitazioni ordinarie e successivamente straordinarie – deroghe – al godimento dei diritti umani (pp. 118-127). Sommario, in conclusione, richiama le istituzioni coinvolte a vario titolo nella prevenzione, mitigazione e risposta alla minaccia pandemica ad analizzare con cura il ventaglio di opzioni a loro disposizione, per assicurare scelte fondate su evidenze scientifiche, capaci di conciliare e controbilanciare al meglio la limitazione delle libertà e dei diritti personali con la lotta alla malattia, promuovendo sempre più un utilizzo consapevole degli strumenti tecnologici più recenti nella loro piena disponibilità.

Sempre in tema di obblighi statali, Sabrina Praduroux sottolinea l'assenza a livello teorico di un obbligo generale di rispetto dei diritti fondamentali che gravi in capo ai privati, mancanza che inevitabilmente conosce significative ricadute su diversi fronti (pp. 129-141). Con particolare riguardo alla rete Internet e al mondo social, l'autoregolamentazione continua ad essere la prevalente forma di regolazione per disciplinare il rapporto con il singolo utente e gli utenti tra di loro (p. 135). L'autonomia di cui godono gli *Internet Service Provider* è tale da interferire significativamente con l'esercizio dei diritti umani e questo mostra chiaramente i limiti dello Stato di diritto nel salvaguardare il loro effettivo godimento in contesti dove il potere è concentrato nelle

mani di privati¹¹ e dove è completamente assente un regime di responsabilità in caso di violazione di diritti e libertà altrui (p. 137).

Dopo l'accurata disamina di alcuni temi e contesti significativi, si passa in ultimo all'analisi dei soggetti: persone con disabilità, anziani, donne, persone migranti sono i protagonisti delle ultime dense pagine dell'opera.

Vincenzo Lorubbio, riprendendo la riflessione sulla dicotomia inclusione/esclusione di Longo (cfr. pp. 63-78), affronta la problematica emersa durante la pandemia da Covid-19 legata al diritto all'istruzione degli studenti con disabilità (pp. 145-161). Per tutelare questo diritto in modo efficace è necessario un ripensamento radicale dell'azione statale così come previsto e richiesto dalla Convenzione a loro dedicata del 2006. "*The [special] education cannot wait*", la pandemia deve rappresentare un'occasione per un ripensamento del sistema scolastico così da poter diventare un luogo privilegiato in cui i diritti fondamentali degli studenti e delle studentesse con disabilità possano trovare effettivo e compiuto accoglimento.

Maria Giulia Bernardini si occupa, dal canto suo, di una categoria di soggetti particolarmente vulnerabili che paiono essere in troppi casi "vita di scarto", vale a dire le persone anziane¹² (pp. 163-176). La pandemia ha certamente portato alla luce forme di discriminazione che vedono, da sempre, gli anziani diretti destinatari e al contempo ha reso ancora più evidente il mancato riconoscimento della loro soggettività e la poca attenzione prestata alle forme di violazione dei loro diritti. Basti pensare al tragico epilogo della crisi pandemica che ha generato "stragi silenziose" nelle RSA, denotando un'emergenza strutturale, ormai ineludibile. A parere dell'Autrice, l'introduzione di una Convenzione internazionale consentirebbe di fugare ogni dubbio circa la piena titolarità dei diritti umani da parte delle persone anziane, sia autosufficienti che non (pp. 174-176). Assumendo una concezione socio-costruttivista tipicamente affiancata alla disabilità, e più precisamente la CRPD¹³, risulta evidente come il processo di specificazione che interessa i diritti umani non si debba limitare ad aumentare il novero dei soggetti di diritto ma anzi in alcuni casi debba comportare un decisivo ripensamento e una netta *reformulazione* di questi ultimi (p. 175).

Claudia Morini analizza invece le azioni dell'Unione Europea in relazione alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere (pp. 178-190), con riguardo all'adozione della cosiddetta Strategia per la parità di genere 2020-2025 che vede tra i suoi principali obiettivi la lotta agli stereotipi sessisti e il tentativo di colmare il divario di genere nel mercato del lavoro. Come nel contributo di Catanzariti (cfr. pp. 81-83),

¹¹ Per una puntuale trattazione del tema si veda S. Pietropaoli, *Da cittadino a user. Capitalismo, democrazia e rivoluzione digitale*, in *Capitalismo senza diritti?*, a cura di A. Cavaliere e G. Preterossi, Milano-Udine, 2021, pp. 31-41.

¹² Per maggiore completezza si veda sul punto Gf. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Carocci, Roma, 2021, pp. 119-139.

¹³ Per CRPD s'intende Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità approvata il 13 dicembre del 2006 ed entrata in vigore il 3 maggio 2008. Sul punto si veda Th. Casadei, *Disabilità e diritto*, in *Rivista di filosofia del diritto*, 2018, 2, pp. 273-280.

anche Morini analizza la nozione di vulnerabilità nell'ordinamento e specialmente nelle Corti europee, rilevando come manchi una nozione univoca, in ragione della logica del *case by case approach* seguita dai giudici di Strasburgo (p. 181). Seguendo un approccio intersezionale le donne possono essere considerate vulnerabili non solo in quanto donne ma anche in quanto migranti, disabili, o perché bambine o anziane. Particolarmente puntuale è la riflessione dedicata al contrasto della violenza domestica, a seguito dell'introduzione della Convenzione di Istanbul del 2011, entrata in vigore il primo agosto 2014 – presidio giuridico di fondamentale importanza nel quadro di contrasto alla vulnerabilità di genere – che nonostante gli importanti passi in avanti compiuti, mostra ancora dati alquanto allarmanti. In UE, infatti, una donna su tre ha subito una violenza domestica o sessuale (o entrambe), una su venti è stata vittima di stupro e solamente il sei per cento degli episodi di violenza è stato denunciato dalle vittime (p. 187). A parere dell'Autrice ragionare in termini di “gruppi vulnerabili”¹⁴ consentirebbe di aprire maggiori possibilità di tutela per giungere ad una reale parità di genere.

Infine, Vincenzo Lorubbio indaga la condizione delle persone migranti¹⁵ (pp. 191-206) e analizza, in particolare, le tutele che l'ordinamento internazionale ed europeo offre, valutando il grado di efficacia delle garanzie a loro assicurate, le quali rischiano di diventare la suprema rappresentazione del fallimento dei diritti umani. Secondo l'Autore solamente con una cooperazione internazionale tra tutti gli attori globali sarà possibile superare la dicotomia che connota l'esigenza di tutela da parte delle persone migranti e l'assenza del requisito della cittadinanza, quale preconditione per esercitare effettivamente i loro diritti. Nonostante il processo storico di specificazione dei diritti umani, come per gli anziani, anche per le persone migranti non è mai stata elaborata una Convenzione dedicata alla loro specifica tutela in quanto tali. A fronte dell'emergenza climatica e della profonda crisi ambientale, Lorubbio si occupa anche della condizione del cd. “migrante climatico”¹⁶ (p. 197): ripercorrendo le recenti dichiarazioni dell'ONU e le recenti linee guida promosse dal *Global Migration Group*, sottolinea come queste potrebbero certamente essere un parametro per ricostruire il contenuto delle norme consuetudinarie in materia, guidando i giudici nazionali e internazionali nelle loro decisioni (p. 201).

In conclusione, la vulnerabilità risulta certamente il costante e ineludibile filo conduttore dell'opera (p. 9) la quale mostra chiaramente i rischi che lo stato di profonda crisi dei diritti umani ha generato e che ancora potrebbe generare. La pandemia, gli attuali conflitti bellici in atto e la perdurante crisi economica-finanziaria nonché l'emergenza

¹⁴ Sul concetto di ‘gruppi vulnerabili’ si veda F. Macioce, *La vulnerabilità di gruppo. Funzione e limiti di un concetto controverso*, Giappichelli, Torino, 2021, pp. 53-79.

¹⁵ Sulla questione della vulnerabilità di gruppo in senso identitario e in particolare sul caso dei migranti “irregolari” si rimanda a *Ivi*, pp. 153-168.

¹⁶ Per approfondimenti: V. Chiesi, G. Bombelli (a cura di), *Persone, spazi e complessità. La questione migratoria tra filosofia e diritto*, Vita e Pensiero, Milano, 2022, ma anche F. Menga, *L'emergenza del futuro. I destini del pianeta e le responsabilità del presente*, Donzelli, Roma, 2021 e ancora A. Pisanò, *Il diritto al clima. Il ruolo dei diritti nei contenziosi climatici europei*, E.S.I., Napoli, 2022.

Giuseppe Gioffredi, Vincenzo Lorubbio e Attilio Pisanò (a cura di), Diritti umani in crisi?

ambientale-climatica hanno notevolmente amplificato le disuguaglianze preesistenti e generato nuove forme di esclusione. A partire da questo assunto, gli Autori e le Autrici abbinano alla riflessione teorica uno sforzo pratico piuttosto significativo, prospettando possibili soluzioni che potrebbero rappresentare l'occasione per una rinnovata e più incisiva attuazione dei diritti umani, oggi sempre più messi a rischio da vari fenomeni.

Benedetta Rossi

